

cifico (alluminati) per non pregiudicare eventuali futuri interventi di stacco o strappo.

La pulitura, condotta ad impacco di carbonato d'ammonio e acqua distillata, ha rimosso lo strato di polvere, sali e sporco che offuscava la cromia originale e la ridipintura grigia che mascherava la cornice sulla quale sono emersi anche due stemmi. La pellicola pittorica è apparsa generalmente abrasa e svelata, particolarmente consueto il grande tendaggio verde e la veste della Madonna del cui blu sono rimaste rare tracce dipinte a secco su una stesura preparatoria di terra rossa.

Dopo aver consolidato il colore il restauro si è concluso con la stuccatura e reintegrazione delle lacune e svelature condotto ad acquerello.

Alla sinistra di questo grande affresco, asportando l'intonaco cinquecentesco sovrammesso, sono venuti in luce alcuni frammenti affrescati (cm 48x90) appartenenti allo stesso livello ed epoca delle *Marie al Sepolcro*. La pulitura a bisturi e ad impacco di acqua distillata ha permesso di individuare la figura di un angelo. Il frammento è stato consolidato e trattato seguendo lo stesso criterio dell'altro coevo. La figura di un *Santo Giovinetto* (cm 113 x 77) è dipinta su un intonaco di poco più

aggettante rispetto al precedente. Era coperta da scialbo e terra e reca, purtroppo, i segni di un intervento di scialbo grossolano che ha danneggiato la coloritura di fondo.

Parete sinistra

Su questa parete erano visibili, oltre a piccoli frammenti, un grande affresco su due piani sovrapposti: *La Presentazione al Tempio* e *La Visita a S. Elisabetta*, databili intorno ai sec. XI-XII e *La Deposizione* firmata e datata 1522.

LA VISITAZIONE E LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO (cm 330 x 160).

Questi due affreschi erano stati ridipinti, presumibilmente, alla metà dell'Ottocento. Mostravano imbratti di varia natura quali fissativi e ridipinture oltre allo sporco e alla polvere. I segni delle martellature erano stati stuccati con malta stesa a grandi spatolate coprendo anche il colore circostante. Il margine inferiore era stato stuccato e ridipinto per riportare l'affresco ad una forma rettangolare. La pulitura, eseguita ad impacco di polpa di carta e carbonato d'ammonio asportando tutti gli imbratti, ha permesso il totale recupero della cromia originaria. Le stuccature e il completamento del margine infe-

riore sono stati eliminati ed è stato operato il consolidamento sia dell'intonaco che del colore. La stuccatura delle lacune, limitata a quelle più profonde, è stata seguita da un intervento di reintegrazione pittorica mirata ad abbassare di tono le sgranature e i segni delle martellature.

LA DEPOSIZIONE affresco firmato e datato 1522 (cm 220 x 210).

L'affresco era stato pesantemente ridipinto e alterato, non solo nei colori ma anche nelle forme nel corso di un precedente restauro risalente presumibilmente alla fine dell'Ottocento. Sopra il margine superiore e quello destro si leggeva chiaramente la presenza di ben due strati di intonaco dipinto sottostanti. Prima di procedere allo strappo l'affresco è stato ripulito ad impacco rimuovendo le ridipinture ottocentesche che erano state fatte sicuramente per "migliorare" l'aspetto generale del dipinto purtroppo abraso in diverse zone. Il manto blu della Madonna aveva in gran parte perso la stesura a secco blu lasciando in vista la preparazione rossa ed era stato quindi ridipinto con blu di cobalto. Anche il cippo ed il profilo delle montagne considerati troppo evanescenti erano stati rinforzati con blu e violetto oltremare; anche le vesti degli altri personaggi erano state ripassate ed esaltate nei toni di colore.

La parte inferiore dell'affresco, corrispondente al prato ove è adagiata la figura del Cristo, era stata ridipinta e rimaneggiata per modificare l'infelice modellato della gamba sinistra di una pia donna e la posizione della corona di spinte.

Protette con gesso le porzioni di affresco poste ai livelli inferiori si è proceduto ad incollare le tele per lo strappo che, al momento operativo, si è tramutato in stacco lasciando completamente visibile e intatta la situazione sottostante. Con non poca delusione ci è apparso non già il proseguo degli affreschi del XII secolo preannunciati dai frammenti laterali, ma la sinopia della *Deposizione*. L'artista infatti, invece di martellinare l'affresco sottostante per far riaderire un nuovo intonaco, aveva preferito raschiare la pellicola pittorica lasciandone visibile solo qualche traccia e, su questa superficie abrasa, disegnare la sua composizione.

Dell'affresco altomedioevale sono rimasti leggibili solo alcuni elementi architettonici sul margine superiore. L'affresco staccato è stato incollato, come quello raffigurante *S. Francesco e S. Rocco*, ad uno strato di vetroresina e poliuretano espanso con strato d'intervento in sughero. Le lacune, stuccate con sabbia, polveri di marmo e resina acrilica sono state

in parte reintegrate ad acquerello. L'intonaco con tracce di affresco e con la sinopia è stato ripulito da ogni residuo di malta cinquecentesca e consolidato. Tutti i frammenti dipinti ritrovati su questa parete, anche nello sguancio delle finestrelle, sono stati puliti, consolidati e stuccati marginalmente. Per riuscire ad evidenziare ogni traccia dipinta venuta alla luce, sia essa piccola o grande, sulle pareti è stato steso un intonaco di colore neutro sotto livello rispetto agli affreschi ed al restante intonaco tinteggiato.

Il restante intervento di restauro ha interessato anche l'altare con la sistemazione del paliotto in scagliola e della cornice lignea della pala.

Il paliotto era stato in precedenza staccato ed in seguito ricollocato in sede in vari pezzi che erano stati stuccati grossolanamente. Nella zona inferiore, a causa dell'umidità, si verificava uno sfarinamento della superficie causata dalla trasformazione delle sostanze del supporto. Il solfito di calcio (gesso) si trasforma in carbonato e poi in nitrato di sodio (salnitro). Nella parte centrale purtroppo manca una striscia di circa tre centimetri e quando hanno ricollocato in sede il paliotto hanno congiunto le due metà senza tener conto che il disegno era interrotto: mancano quindi alcuni elementi decorativi.

Le zone intaccate dai sali sono state trattate con idrossido di bario per rendere il gesso duro e impermeabile. Tutta la superficie è stata poi ripulita dallo sporco e dalle untuosità. Le stuccature sono state rimosse e sostituite con scagliola nera sulla quale sono stati riportati i segni delle decorazioni mancanti, campiti poi con colore. Tutto il paliotto è stato infine lucidato e protetto con cera d'api in trementina.

La cornice lignea era stata più volte ridipinta e ridorata dando come risultato un generale appesantimento dell'insieme. La rimozione, eseguita a solvente e a bisturi di tutti gli strati di ridipintura seguito dal consolidamento e dal ritocco delle lacune, ha restituito eleganza ed armonia a questo manufatto che, anche se non di altissimo livello artistico, rappresenta una tipica espressione artigianale del Settecento, mentre il paliotto risulta già documentato alla fine del secolo XVI.

IL RESTAURO ARCHITETTONICO

di Giovanni Zari

San Salvatore: una piccola chiesa nel verde della campagna casorezzese, collegata al paese da due strade campestri: una verso l'abitato, l'altra - ombreggiata da filari di tigli - verso la via per Busto Garolfo. Così nei ricordi della mia prima infanzia, quando, bambino, mi recavo con mia madre e piccoli amici a far merenda, riparandoci all'ombra di due grandi platani piantati, proprio dietro la chiesetta, dall'avvocato Luigi Gajo, a ricordo della nascita della figlia Rita.

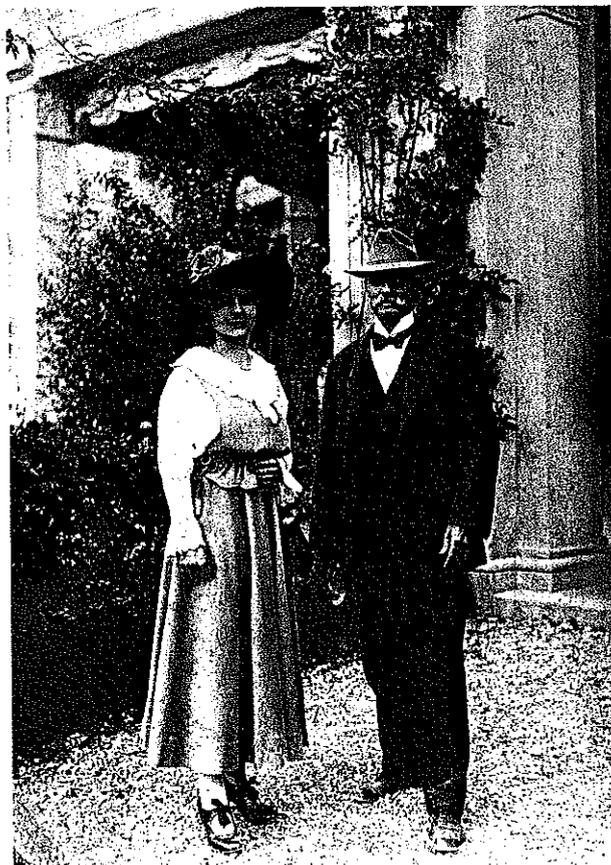
Così nei ricordi della mia adolescenza, quando San Salvatore era una delle nostre mete, durante le battute di caccia. La piccola chiesa, immersa nei terreni di proprietà Gajo, era situata nel cuore di quella meravigliosa oasi di pernici e lepri che è stata la Riserva di Casorezzo. Si entrava allora nel locale adiacente alla chiesa, adibito durante la peste del 1630 a Lazzaretto (sulle pareti erano ancora visibili antiche barelle in bambù che sostenevano una tela consunta) e ci si dissetava al pozzo, ora asciutto, ma ancora visibile sul lato sud.

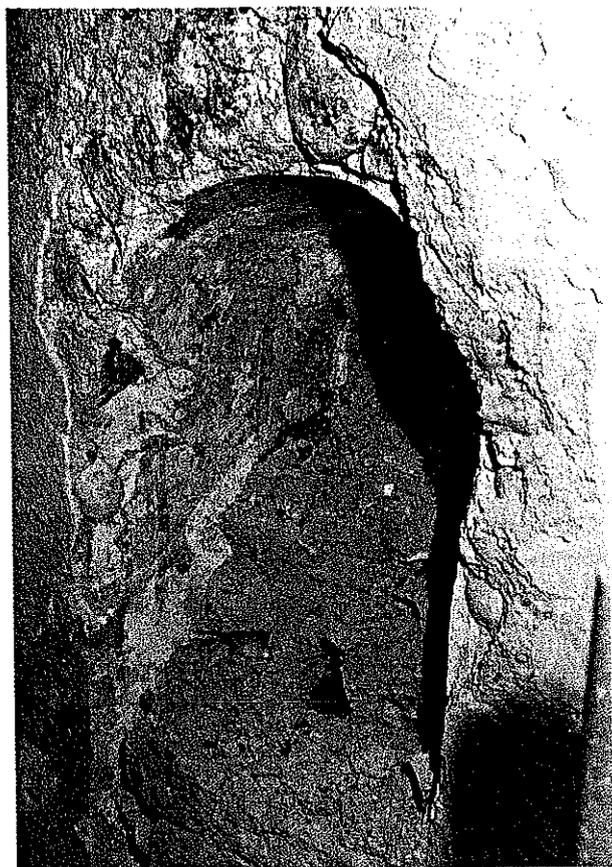
Le pareti della chiesa erano rivestite di ex-voto e sull'altare, in luogo della copia recente dell'*Ascensione*, vi era una Madonna su tavola, annerita dal fumo delle candele (forse l'icona menzionata nelle relazioni delle visite pastorali?). Entrando, sul lato sinistro - oltre ai due antichi affreschi e alla cinquecentesca *Deposizione* - ricordo una piccola porta murata sormontata da un frammento d'affresco raffigurante una figura femminile a dorso d'asino, forse parte di quel Viaggio a Betlemme soltanto ora prevedibile in quella posizione.

Con il passare degli anni ho assistito alle violenze recate alla chiesa: il rifacimento della copertura con il rialzo della struttura originaria di circa 40 cm, dovuta alla creazione di un cordulo in calcestruzzo a sostegno del tetto; la demolizione dell'antico Lazzaretto (non coevo alla chiesa, ma di notevole importanza storica); la creazione di inutili svuotamenti sotto affresco, dall'esterno, per la formazione di intercapedini; l'apertura di nuove finestre che ha causato la demolizione di parte dell'antica finestrella (danno ora riscontrabile) e la distruzione degli affreschi certamente esistenti sotto l'intonaco.

Ho assistito alla crescente espansione edilizia le cui dissennate braccia si sono praticamente chiuse attorno a San Salvatore. Il piccolo Oratorio oramai è parte integrante dell'abitato e soltanto su di un lato è ancora aperto su prati e coltivi. Mi auguro che questo squarcio di campagna venga conservato se non altro per dare alla chiesetta un sufficiente respiro.

32. Luigi Gajo e la figlia Rita, ricchi proprietari terrieri di Casorezzo.





Un giorno del 1989, con mio figlio Emanuele, allora fresco di laurea in architettura, visitando la chiesa siamo rimasti una volta di più meravigliati dalla nobile bellezza degli affreschi antichi - la *Visitazione* e la *Presentazione al Tempio* - e inorriditi dal fatto che l'umidità, salendo per le pareti, stava per lambirli.

Non era possibile assistere passivamente alla sicura distruzione di quanto più bello e rappresentativo apparteneva alla nostra comunità. Si stava perdendo l'ultima - la più importante - testimonianza della storia casorezzese. Ci recammo dal Parroco sollecitando un suo intervento. Don Nicola recepì immediatamente l'urgenza del discorso e così si giunse alla costituzione del Comitato per San Salvatore e alla programmazione del conseguente piano di restauro.

Casorezzo è un piccolo paese e la Parrocchia non è certamente ricca. Il restauro doveva essere fatto - come si è dovuto fare - con grande economia grazie all'abilità di don Nicola nel reperire i fondi, al contributo del Comune e grazie soprattutto al sacrificio dei casorezzesi che da sempre amano la loro piccola miracolosa chiesa. Carlo e Dino Ferrario si sono messi a disposizione con i loro mezzi, la loro esperienza e abilità ad eseguire gli interventi murari.

33-34. Monofora murata sul lato meridionale della chiesa. La stessa finestra durante il restauro nella quale si intravedono tracce dell'affresco.

Nella pagina successiva:

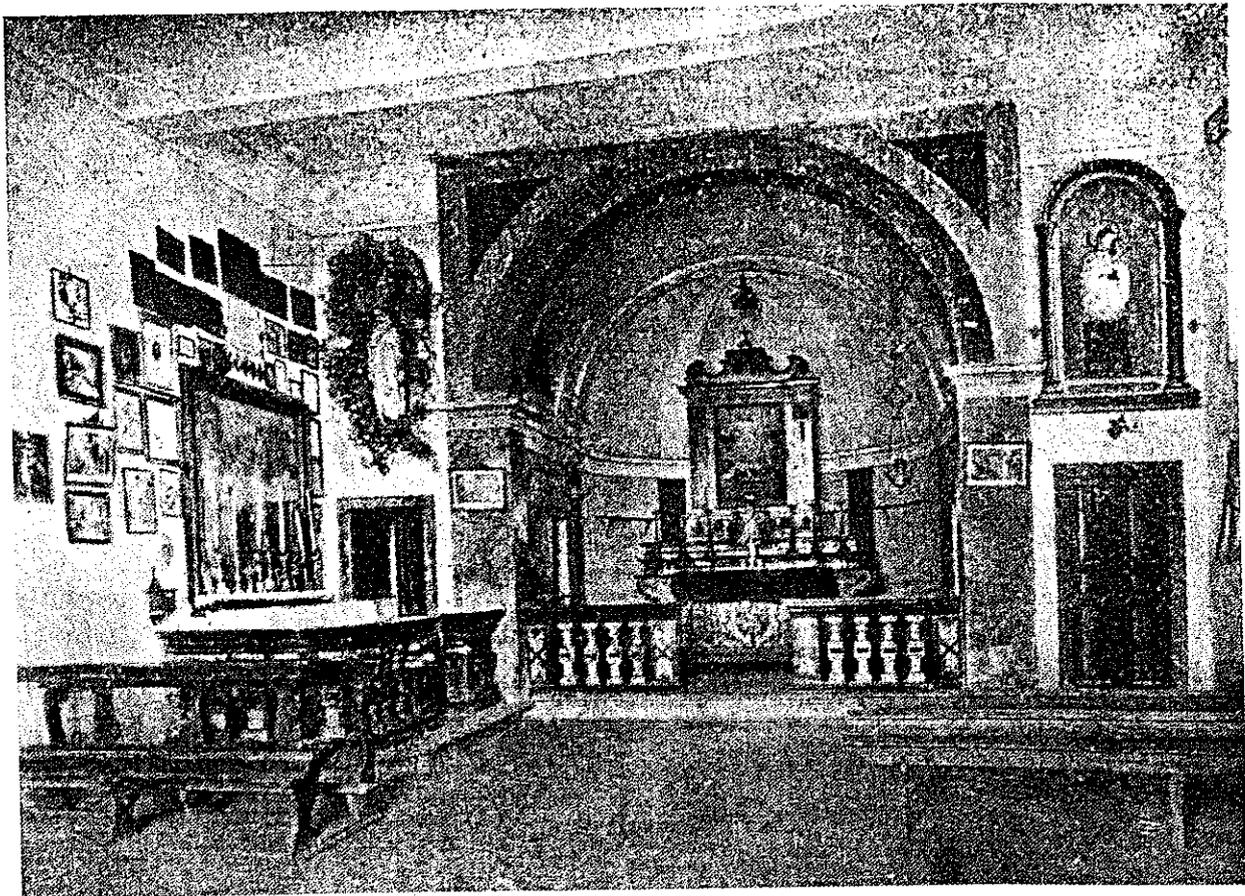
35. Interno della chiesa di San Salvatore negli Anni Trenta

Il principio del restauro

Per Viollet-le-Duc, la conservazione è da intendersi come il rafforzamento di ciò che esiste, ma anche, se del caso, come il suo emendamento e completamento.

Per Ruskin la conservazione può essere ritenuta legittima solo quando non alteri la naturale fatiscenza dell'oggetto, che deve essere seguito lungo il suo naturale processo di invecchiamento con quelle provvidenze che ne limitano - più che costano - il decadimento, senza alcun emendamento ed integrazione.

Due poli opposti entro i quali inserire il nostro problema di restauro di San Salvatore. Intervenire eliminando le pesanti manomissioni del passato riportando la chiesa il più possibile vicino all'originale (ma quale originale?) o accettare parte dei misfatti indirizzandoci sull'ipotesi di un dignitoso restauro conservativo? Si è scelto una via di compromesso.



La chiesa di San Salvatore è luogo aperto al culto e, pertanto, l'indirizzo primario è consistito nel restituire la chiesa alla sua primitiva funzione in maniera viva ed agibile ai casorezzesi senza trasformarla in un museo.

I criteri seguiti sono sempre stati sottoposti al giudizio dei massimi esperti in materia ed all'approvazione delle Soprintendenze. Grazie al contributo del Comitato, all'abnegazione del dott. Griner che con vasta cultura e genuino interesse ha effettuato ricerche a largo raggio e, alla paziente disponibilità di don Nicola, l'opera ha iniziato il suo cammino ed ha avuto un logico svolgimento.

Il pericolo principale era l'umidità...

Il problema prioritario da affrontare era costituito dalla grave umidità che insidiava gli affreschi antichi. La muratura esterna, intonacata con malta cementizia, veniva continuamente inzuppata dalla pioggia. L'acqua piovana s'infiltrava all'interno delle pareti per capillarità veicolando la polvere fine catturata sia dall'atmosfera che dalla superficie della muratura. Ripetendosi il ciclo ad ogni evento meteorologico venivano a crearsi dei depositi che si

accreavano mano a mano. Depositi formati anche dai sali esistenti sui muri i quali erano messi in soluzione e trasportati in superficie dalla capillarità dell'acqua e si deponivano allorché evaporava l'umidità. Si erano così formate efflorescenze biancastre sulle pareti che lambivano gli affreschi.

Completamente inutile risultava l'intervento di svuotamento della muratura dietro affresco a suo tempo effettuato che, anzi, diminuendo lo spessore del muro, aumentava la gravità del fenomeno che abbiamo illustrato, compromettendo anche la stabilità del muro stesso.

Parimenti gravissimo appariva il problema dell'umidità ascendente dal sottosuolo. Tale umidità colpisce frequentemente gli edifici antichi con murature spesse e continue ed ha un carattere permanente, manifestandosi con le medesime caratteristiche in tutte le stagioni. La distribuzione dell'umidità è costante in ciascuna sezione orizzontale del muro; in altre parole la parete è umida in tutto il suo spessore. L'acqua sale nella muratura a causa della presenza di vasi capillari e per il fatto che l'acqua "bagna" (cioè fa contatto con) le pareti capillari stesse. Come insegna la fisica, quando ricorrono queste due condizioni, la forza di adesione tra acqua



36. L'Abside della chiesa di San Salvatore dopo il restauro (1994).

Nella pagina successiva:
37. Fianco settentrionale della chiesa di San Salvatore dopo il restauro (1994).

e parete prevale sulla tensione superficiale dell'acqua e l'equilibrio si stabilisce con l'acqua ad un livello superiore a quello idrostatico. La superficie dell'acqua è come appesa alla parete formando il ben noto menisco concavo.

La risalita per capillarità può essere bloccata fisicamente da una barriera orizzontale impermeabile inserita nella muratura. Con l'intervento di una ditta altamente specializzata si è iniettato un fluido impermeabile (costituito da resine siliconiche sciolte in acqua minerale) che attraverso l'alimentazione per risalita capillare ha permeato tutto lo spessore della muratura. Si è formata così una barriera per reazione chimica tra il fluido e l'acqua sospesa nei capillari creando una pellicola idrorepellente sulle pareti dei capillari stessi. Con l'acqua che non bagna più le pareti prevale la tensione superficiale

dell'acqua, il menisco da concavo diventa convesso e si stabilisce un nuovo equilibrio ad un livello inferiore a quello idrostatico. L'acqua quindi viene respinta verso il basso.

Sotto l'intonaco...appare l'angelo...

Onde poter effettuare una diagnosi delle strutture è stato necessario provvedere alla rimozione degli intonaci più recenti, sia interni che esterni. Lo scrostamento delle pareti interne si è rivelata l'operazione più delicata e, soprattutto, la più emozionante. Eseguita con paziente meticolosità e grandissima cura per non danneggiare eventuali affreschi sottostanti e per non intaccare l'intonaco originale, essa ha portato alla scoperta di alcuni frammenti di antichi dipinti, al ritrovamento di due finestrelle sul lato